

Renato Nicolini
Consigliere comunale

Ho apprezzato l'intervento di Bettini ma non mi ha persuaso. L'ho trovato migliore rileggendolo che non ascoltandolo. Segno di mancanza di persuasione nello scoppio che si prefiggeva? Che la federazione di Roma possa fare da ponte tra i si e i no del Cc rischia di aggiungere invece un terzo elemento di confusione. Abbiamo due argomenti da discutere. Il giudizio sull'iniziativa intrapresa; e che cosa fare nella situazione che si crea. Non possiamo non essere severi nel giudizio su ciò che è avvenuto. Se lo scopo di una forza politica è di attrarre il massimo di consensi sulla propria proposta (il famoso «sfondamento al centro») questa non può permettersi né crisi di identità né fratture nel rapporto di fiducia tra gli iscritti e il gruppo dirigente. Purtroppo, è questo che sta avvenendo. E il prezzo da pagare per il «nuovo partito»? Essere comunisti in Italia è stata una scelta, pagata a caro prezzo, come militare in Solidarnosc in Polonia. Ecco perché non possiamo identificarci con quanto sta accadendo all'Est. Possiamo permetterci il tempo di un congresso in questa situazione?

Enzo Puro
Della direzione federale

Il segno politico negativo più forte che io leggo nella proposta di Occhetto al Cc è quello della fine di un soggetto politico antagonista a un sistema di valori che oggi condiziona sempre più le relazioni tra gli uomini, gli stili di vita, il rapporto uomo natura, riducendo tutto a merce. Non credo che l'orizzonte del capitalismo possa essere l'ultimo orizzonte della civiltà. Certamente per non restare solo una forza di testimonianza bisogna innovare, rifondarsi, cambiare la nostra cultura politica e la forma del partito. È necessario uno sforzo inaudito di elaborazione teorica per un nuovo pensiero del comunismo, come dice Trogli. Il giusto abbandono di ogni finalismo positivista non può essere considerato l'atto di morte della storia. Non serve ricavarci uno spazio più grande nel sottosistema della politica per razionalizzare, spruzzandolo con un po' di politiche sociali l'attuale orizzonte capitalistico. Se ci deve essere un congresso straordinario, bisognerà dire una parola chiara su queste questioni, come non è accaduto, invece, al Cc.

Antonio Nardi
Segretario sezione Pietralata

Esprimo dissenso sulla proposta approvata dal Cc. Vorrei partire da un concetto espresso da Reichlin all'ultimo Cc: il Pci avanza nei quartieri interni. Da questa considerazione traggiamo una conclusione: che non è il nome il problema vero, ma di come facciamo politica, di come ci rivolgiamo alla gente, quali speranze ed aspettative riusciamo a suscitare. Il problema sta nel cosiddetto «radicamento sociale» del partito. Nei quartieri popolari abbiamo perso non perché ci chiamiamo comunisti ma perché siamo stati poco comunisti nel saper interpretare e leggere la realtà. Inoltre nella proposta del Cc non leggo i conflitti, i soggetti, con chi e contro chi dovrà fare i conti questa nuova forza politica. La trovo alquanto nebulosa e imprecisa. È chiaro che rispetto ad una prassi politica del genere il partito di massa verrà messo in soffitta e sostituito da quello «leggero» o di opinione, con tutte le conseguenze per il patrimonio di idee e militanza che lasciamo sul campo. Parlerà a nuovi soggetti sociali. E alla classe operaia, agli emarginati, ai deboli, chi parlerà?

Claudio Catania
Capogruppo XV Circ.

Per condividendo la relazione di Bettini sull'analisi sui partiti, sul blocco moderato rappresentato da Dc e Psi, sugli sconvolgimenti sia a Ovest sia a Est, forti dubbi restano in me sulla proposta approvata dal Cc. Credo che una proposta così seria abbia bisogno di una riflessione più lunga e attenta. Ciò mi spinge a dire un primo no, sia per il metodo sia per la fretta con cui si sta procedendo, vista la convocazione del congresso straordinario. Si poteva dar vita a una fase di discussione capace di appropinquare di più le novità e di dar vita già in occasione delle elezioni amministrative ad accordi di programma e simboli che siano espressione reale di tali accordi. Questa proposta arriva in un momento in cui si stava sperimentando una nuova forma-partito, e oggi rischia di bloccare tutto. Non voglio morire democristiano, ma neanche craxiano. La nuova formazione politica deve essere una grande forza progressista di massa che ha l'obiettivo di trasformare questa società, che rimane profondamente ingiusta. E questa forza è mio avviso può seguire a chiamarsi Pci e mantenere il suo simbolo.

Olivio Mancini
Cf g di garanzia

Contesto nel merito e nel metodo la validità della proposta Occhetto, non certo per spirito di conservazione. Da troppo tempo la politica del partito viene gestita con nevrotica improvvisazione. Troppi sono i titoli per libri che l'esperienza non riesce a scrivere, troppi gli aggettivi senza sostantivi politici. Il problema vero resta quello di abbattere in Italia quel muro invisibile, ma non meno fragile di quello di Berlino, che ci divide dalla società, dai luoghi di lavoro e dai drammi umani. Le iniquità prodotte dal capitalismo esaltano e non estinguono le ragioni della nostra presenza. Non è irriformabile. Accettare l'interpretazione non innocente di altri sulla «morte del comunismo» e la «catastrofe irreversibile del socialismo» è congeniale al dissolvimento del Pci. Promuovere non la liquidazione del Pci, ma una Federazione programmatica della sinistra, socialista, laica e cattolica per il cambiamento. Propongo per il 21 gennaio una giornata nazionale di iniziative di massa per la liquidazione dei blocchi, il superamento della Nato e il divieto di installare gli F16 in Italia.

Angelo Zola
Presidente V Circ.

Occorre superare la contraddizione del partito tra massimalismo verbale e pratica di routine, quando non subalterna a orientamenti e politiche altrui. È mancata e manca continuità di iniziativa e di lotta. Il primo impegno del partito è quello di mettere rapidamente mano, a partire dal prossimo congresso, alla attuazione di un programma per la trasformazione della società. Un programma tale è credibile e si attua solo se esiste un percorso, un'analisi dei cambiamenti economici e sociali in atto nel paese. E se si ha uno strumento «partito» adeguato alle necessità e agli obiettivi da raggiungere. Non trovo percorsi e indicazioni sul partito nella relazione di Occhetto e nella proposta votata nell'ultimo Cc. Se riteniamo interpendenti e comunque strettamente collegati al futuro dell'Italia, quello dei paesi dell'Est e quello dell'Europa, la scesa in campo delle masse dell'Est per la libertà e la democrazia da un lato, e il bisogno di un antagonismo forte al dominio dell'accumulazione capitalistica dall'altro, richiedono di guardare all'orizzonte del comunismo come chiave di lettura e di intervento ideale e politico.

Sergio Scalia
Segretario sez. Alessandrina

Condivido la proposta di costruzione di una nuova forza politica della sinistra, nel suo significato di sblocco della situazione politica italiana e di recupero, attorno ad un progetto di profonda trasformazione della società, di una parte di quel 33 per cento di forze disperse e non espresse con il voto. Non condivido affatto però una semplificazione e una accelerazione del processo, che rischia di bruciare questo progetto, magari riducendolo solo ad un inopportuno cambio del nome. Vedo più praticabile un processo fondato su programmi e su lotte sociali che, come in Spagna, passi prima attraverso una fase elettorale tipo «ziquerda unida», per poi concludersi in una nuova formazione politica. Apprezzo nella relazione di Bettini lo sforzo per unificare il partito romano in una battaglia che riempia di contenuti alternativi la fase costituente. È presente nel partito la consapevolezza di rinnovare profondamente il nostro modo di essere nella società, ma ciò può avvenire solo se tutti i compagni si sentono soggetti e non oggetti di questa trasformazione.

Santino Picchetti
Deputato

Non avverto il senso della decisione «epocale» che sembra dovremmo assumere trasformando il Pci in un'altra cosa. C'è una precipitazione dei processi permeata di dosi eccessivi di soggettivismo e veleità. Si rischia veramente di creare ostacoli all'applicazione delle scelte scaturite dal XVIII Congresso o di tornare indietro. Unire la sinistra. Bene. Ma quale? Diversi compagni collocano il Psi sul fronte moderato e conservatore parificandolo alla Dc. In questo caso dovremmo dichiarare la nostra alternativa, come per la Dc anche per il Psi. Dobbiamo invece incalzare criticamente il Psi, denunciando l'anomalia che in questa fase lo caratterizza come forza subalterna alla Dc. La proposta di Occhetto sta dividendo il partito troppo in profondità. Occorre ripensare allora a come gestire un processo che mira ad una forza unitaria della sinistra. Il congresso dovrà definire bene questo progetto, indicando una prospettiva che non abbia tempi predefiniti per la costituzione. E intanto vanno prefigurati accordi e strumenti federativi con altre forze della sinistra, salvaguardando la peculiarità del Pci.

Roberto Battaglia
Segretario sez. Vescovio

Appare evidente il contrasto tra le speranze, le concrete aspettative che Gorbaciov ha suscitato tra i cittadini romani e nel paese e il dibattito lacerante, e per di più non chiaro, al quale il nostro partito è stato costretto. Una parte ristretta del gruppo dirigente ha preferito anteporre l'immagine alla sostanza, condizionando negativamente attraverso un metodo e uno stile inaccettabili tutta la nostra discussione. A fronte del carattere solo apparentemente inerte e passivo della proposta di Occhetto, acquisita valore e credibilità una linea non certo nuova nel nostro partito, che ha un nome: unità socialista. Forse uno sbocco al governo, in cambio però della rinuncia alla trasformazione della società, cioè la nostra omologazione. Per questa prospettiva, un partito organizzato di massa e di lotta rappresenta unicamente un ingombro. Invece che perseguire strade più liquidatorie che «costituenti», occorre costruire un nostro più forte radicamento sul terreno dello scontro sociale per battere l'alleanza conservatrice Dc-Psi, unica condizione per realizzare una sinistra di governo non omologata, ma alternativa al sistema di potere.

Carlo Rosa
Segreteria regionale

La discussione avviata nel partito e nel paese conferma che in una fascia grande della società italiana è presente, vive una voglia di partecipazione politica per cambiare, così come nel pacifismo, nell'ambientalismo, nel femminismo, ma anche le tante forme di volontariato cattolico e no, l'associazionismo culturale e sportivo. Questa nostra Italia ha dunque in sé le risorse su cui possiamo lavorare per un'alleanza col movimento lavoratori per costruire l'alternativa. Ciò è possibile rinsaldando il nostro radicamento sociale. Ecco, nell'iniziativa politica della segreteria del partito ho trovato una direzione di marcia diversa. Una iniziativa che può obiettivamente arricchire quella forma così originale di volontariato che è la militanza nel Pci. Per questo esprimo la mia critica al metodo e il mio dissenso dalle decisioni del Cc, in particolare dalla convocazione di un congresso straordinario ravvicinato. Tuttavia oggi la discussione va spostata in avanti. Condivido l'impianto dell'analisi di Bettini, non tanto di aprirsi al nuovo. Credo però a un processo da costruire nel confronto, con tappe visibili e convincenti, che può cambiare l'Italia e dare un contributo a costruire la pace.

Fernando Di Paolo
Segretario sezione Fatme

Abbiamo assistito al crollo del socialismo realizzato, ma si trattava di uno stravolgimento e della negazione dei più elementari principi democratici. Il Pci ha sempre condannato quei sistemi che di comunista avevano solo il nome. L'abbattimento del muro di Berlino sottolinea con forza ancor maggiore le nostre ragioni. Ma alla nostra chiarezza politica ha fatto sempre seguito l'incertezza e, talvolta, il delirio. Ma ora che è la storia stessa a darci ragione, non dovremmo più essere il Pci? Io non sono d'accordo: non sono solo macerie quelle dell'Est! Noi abbiamo tutte le carte in regola per entrare nell'Internazionale socialista, che non è un corpo unico, ma vede in sé partiti anche molto diversi tra loro. Occorre creare le condizioni politiche, che oggi ancora non vi sono, per assicurare la volontà della soluzione dei grandi problemi, svolgendo un'opera della soluzione capillare, con il coinvolgimento delle masse. Sarebbe un gravissimo errore pensare di raggiungere gli obiettivi che ci siano proposti, così come sono emersi dal XVIII Congresso, senza aver prima creato i presupposti per attivarli.

Roberto Piccoli
Confed. nazionale artigiani

È davvero inevitabile prefigurare un approdo tradursi in divisioni laceranti o rotture, ma costituisce una ricchezza da mettere a frutto dell'intera sinistra. Non serve dividere i compagni; i militanti del partito, tra chi vorrebbero un patrimonio e chi lo difenderebbe. Dobbiamo superare una concezione che considera l'unità come assorbimento degli altri all'interno del proprio sistema di verità. Non dobbiamo aver paura delle differenziazioni se queste si sviluppano nella chiarezza, di fronte a tutto il partito. La fase delle differenze occulte, mediate in conciliaboli ristretti e poi calate dall'alto verso il basso ha dato quello che poteva dare. In relazione alle diverse letture che sono state fatte della proposta avanzata dal compagno Occhetto, il problema politico è quello di verificare se la contraddizione sta nel progetto o se, invece, sta in chi si aderisce pur avendo posizioni in contrasto con quel progetto. Il progetto politico va giudicato nel merito e non attraverso chi lo sostiene.

Maria Grazia Ardito
Direzione federale

È visibile a tutti la nostra profonda inadeguatezza politica e sociale e quindi ritengo che ci sia un grande bisogno di un'alternativa. Il nostro modo di essere è agile per raccogliere tutto ciò che di alternativo esiste. È per questo che mi ha entusiasmato il XVIII Congresso e mi ha ridato grandi speranze di cambiamento. Vivo un bisogno di trasformazione e di liberazione dalle oppressioni più varie; per questo vedo, pur consapevole dei pericoli in corso, come una costante e positiva la caduta dei regimi dell'Est, e la battaglia contro tali regimi di milioni di uomini e di donne. E non fa parte della mia storia, nel Pci, sentire questi avvenimenti come «crolli», «fallimenti», «macerie di qualcosa che mi appartiene». La mia mente continuerà sulla proposta di Occhetto nasce dalla diversità che sento tra l'esigenza di una nostra rifondazione che raccolga, oltre i nostri, i valori di tanta gente che vuole costruire un sistema diverso e vivibile per tutti, e un'impostazione politica. Se la speranza è di andare al governo non per l'alternativa ma per l'alternanza, con un disegno unitario con questo Psi, si deludono e si umiliano le aspettative di milioni di elettori comunisti italiani.

Claudio Siena
Comitato di garanzia

Se vogliamo riconquistare una centralità nella politica del nostro paese, allora non c'è bisogno di scorciatoie, ma di progetti e programmi finalizzati, per modi e tempi, ricchezze di idee, conoscenza profonda di ciò che si muove nella società moderna, individuazione dei soggetti politici e delle forze sociali con cui confrontarsi per un'iniziativa comune che rompa con l'alleanza Dc-Psi. Il mio disaccordo sulla proposta della Segreteria è anche per il metodo e la leggerezza con cui è stata presentata. Sapevo che il nostro partito e la nostra base hanno una sensibilità che altri non hanno su questi temi. Da qui lo smarrimento e l'incomprensione della proposta. Per tanti compagni le cose non saranno più come prima, perché in loro è prevalso prima rabbia e poi diffidenza, e il gruppo dirigente nazionale nulla ha fatto per cercare di ricomporre una lacerazione nei suoi dirigenti: a tutti i costi si è cercato un voto che ha diviso in maniera ancora più netta il partito. Si va ora verso una nuova campagna per il tesseraamento e il 6 maggio prossimo, in tutta Italia, si voterà per le comunali, le provinciali e le regionali, con un partito che sarà tutto preso dal congresso e su una discussione tutta interna. Un grosso rischio.

Andrea Iemolo
Comm. ambiente e territorio

Alla rivoluzione democratica a Est non si può rispondere col dualismo capitalismo-socialismo. Ciò è inaccettabile sul piano delle idee, prima che politico, nei confronti di chi lotta per un socialismo democratico. Il ruolo di anello di raccordo tra socialismo europeo e mondo comunista non esiste più, perché è venuto a mancare uno degli interlocutori, travolto da forze e idee che anche noi abbiamo contribuito a mettere in moto. Ci dobbiamo ricollocare, e ciò non può avvenire fuori dell'Internazionale socialista. Sono d'accordo con Occhetto, perché credo che una progettualità di governo possa scaturire solo da una cultura fino in fondo riformista. Chiamare quindi tutta la sinistra politica e quella della società, delle competenze, delle professioni a costruire un polo e un programma di riforme. Per i rapporti col Psi, non credo a una natura imputabile dei partiti. Sono cambiati persino alcuni partiti comunisti, dobbiamo saper porre le condizioni perché il Psi scelga l'alternativa. Una interpretazione della proposta che preveda come discriminante un'accettazione della conflittualità col Psi sarebbe nefasta per la sinistra.

Rinaldo Scheda
Consigliere regionale

Se l'interpretazione della proposta avanzata dalla maggioranza del Cc fosse nei termini che ha esposto Bettini sarei per pensarci sopra, per assumerla. Tuttavia la mia netta impressione è che siano pochi i compagni che si riconoscono nella interpretazione data da Bettini. Una notevole parità di motivazioni si riscontrano anche tra coloro che hanno respinto la proposta. Quindi, allo stato attuale delle cose, affermo di non trovare una relazione tra lo sconvolgimento che si è determinato e i risultati che si volevano ottenere. Perciò, così come è, io respingo la proposta di Occhetto. Sono del tutto disponibile alla ricerca di una proposta unitaria, anche se nella tensione che inevitabilmente è stata scatenata per ora non si vedono certi modi chiari e schemi di uscita. Ed ora, che cosa ci aspetta? La discussione è aperta. Non mi ha mai convinto l'unità formale, non mi piacciono le mediazioni appiattite. Sono i processi nella società e tra le forze politiche che contano. Rinovare il partito promuovere i cambiamenti. Questo è necessario fare ed attuare. Ma rifiuto una prospettiva di subaltermità verso le forze moderate e conservatrici. In mezzo a tutto questo baliamo la domanda angosciosa: cosa penserà la nostra gente? Sono queste le risposte che si aspettava da noi?

Antonello Falomi
Membro Comitato centrale

L'esperienza di posizioni diverse non deve tradursi in divisioni laceranti o rotture, ma costituisce una ricchezza da mettere a frutto dell'intera sinistra. Non serve dividere i compagni; i militanti del partito, tra chi vorrebbero un patrimonio e chi lo difenderebbe. Dobbiamo superare una concezione che considera l'unità come assorbimento degli altri all'interno del proprio sistema di verità. Non dobbiamo aver paura delle differenziazioni se queste si sviluppano nella chiarezza, di fronte a tutto il partito. La fase delle differenze occulte, mediate in conciliaboli ristretti e poi calate dall'alto verso il basso ha dato quello che poteva dare. In relazione alle diverse letture che sono state fatte della proposta avanzata dal compagno Occhetto, il problema politico è quello di verificare se la contraddizione sta nel progetto o se, invece, sta in chi si aderisce pur avendo posizioni in contrasto con quel progetto. Il progetto politico va giudicato nel merito e non attraverso chi lo sostiene.

Augusto Scacco
Coord. VIII circoscrizione

Non sono d'accordo con quegli interventi che, richiamando il dato negativo delle elezioni comunali romane nei quartieri popolari e nelle borgate, hanno parlato di una nostra insufficiente caratterizzazione come forza politica, di carenza della nostra soggettività, di mancanza di proposte radicali. Limiti che in qualche realtà ci sono anche stati, ma ritengo che siano altre le ragioni della nostra impasse. La principale io credo che sia stata l'assenza sostanziale di una prospettiva di governo. Anche un'opposizione forte e rigorosa dà più frutti quando s'intravede la possibilità di divenire un governo maggioritario. Nella proposta del Cc io vedo la volontà di bilanciare questo stato di cose sviluppando le premesse contenute nelle decisioni del XVIII Congresso. Siamo su un terreno di ricerca, dove per me rimangono come punti fermi il carattere di massa del partito, il suo forte radicamento nel lavoro dipendente, l'assenza di correnti organizzate. Pesa comunque l'assenza di una teoria forte che sanzioni l'avvenuto rinnovamento della nostra cultura politica.

Massimo Lucignani
Comm. stampa e propaganda

Credo che il nodo di fondo sia, a Est come a Ovest, il rilancio della politica. Una crisi della politica ormai decennale che finalmente comincia a mostrare il segno di un suo limite, ma che fortunatamente, soprattutto attraverso il «nuovo» modo di pensare di Gorbaciov, riapre delle prospettive reali per la libertà di tutti gli esseri umani. Libertà dalla guerra, dalla «volgarità», dalla paura del futuro, dal lavoro. Questa è l'utopia irrinunciabile per ognuno di noi, e la sfida ormai si gioca su un solo terreno: la democrazia. Democrazia significa coniugare il diritto al potere di ogni essere vivente sulla Terra, e a questa sfida qualunque cultura, qualunque ispirazione politica non può oggi sottrarsi. Guai a chi resterà al balcone ad aspettare senza mettersi in discussione, e per questo la sinistra vera ha il compito di produrre strumenti e possibilità che facciano diventare la partecipazione di tutti non solo un'utopia. Per questo il dibattito sul sì o no secco alla proposta di Occhetto credo sia ancora un terreno troppo limitato e limitativo, ma certamente non un dato immodificabile. Serve però lo sforzo di tutti noi.

Maria G. Giammarinaro
Sezione scuola

Voglio marcare con nettezza la mia opposizione, perché non siamo discutendo di una proposta «neutra». Già il fatto di presentare una scollone vuoto di contenuti e di discriminanti è di per sé una scelta. Io ci vedo un elemento di subaltermità a quella riduzione della politica a mero tatticismo. Che cos'è questa fase costituente che dovremmo aprire? È scontato che la aprirò con noi stessi. Si finisce così con l'avallare l'idea che un partito, magari stemperando la propria identità, possa riuscire a sussumere e rappresentare le molteplici espressioni della società civile. Invece noi dobbiamo costruire un percorso unitario insieme a forze e movimenti trasversali che esprimono oggi in forme nuove una conflittualità diffusa ma priva di sbocchi nella società politica. Una fase costituente dobbiamo aprirla, ma per costruire un'alleanza progressista, dentro la quale ciascuno porti il contributo della propria identità culturale e politica. Una sinistra grande, che abbia forza attrattiva e possa vincere. Non ci sono scorciatoie per sbloccare la situazione politica italiana.

Massimo Cervellini
Resp. stampa e propaganda

Due compiti immediati per i comunisti italiani: determinare con il contributo di altre forze e energie della sinistra la nascita di un nuovo soggetto politico, che ponga le condizioni per superare questa democrazia bloccata. E insieme affermare idee, valori, che contengano quella forza propulsiva che muova ogni ulteriore coscienza con lotte concrete e sia capace di riaprire la prospettiva di una alternativa possibile. Nella proposta della costituzione colgo la coerenza di questo grande e difficile percorso. L'alterità della proposta è tale da poter scongiurare l'attuale quadro politico. Colgo nel Psi la difficoltà a capire questa rivoluzione della politica: si pone per la prima volta per quel partito l'inadeguatezza di rendite di posizione e di ottuse discriminazioni ideologiche. La necessità dell'innovazione quando è vera (e solo così è capita dalle masse popolari) non può che coinvolgere tutti, non per primi. Non c'è nulla da rinnegare. Al contrario, c'è l'obbligo di far entrare nello scenario politico i valori del nostro socialismo, libertario, popolare, solidale, antagonista di questo capitalismo reale che avvileisce e svuota la democrazia.

Pino Monterosso
Resp. Feste dell'Unità

Condivido la proposta avanzata al Cc per la possibilità che offre alla sinistra di candidarsi al governo del paese. Si tratta, non solo, di superare la democrazia bloccata, ma anche di frenare un processo di imbarbarimento già previsto da Emilio Berlinguer. Non è perciò qualcosa che difende la nostra forza elettorale ma ci impegna su un'idea nobile del rinnovamento della politica, restituendola alla società come condizione primaria per la crescita individuale e collettiva. Dobbiamo saper cogliere il significato della rivoluzione nell'Est, e, come sinistra europea, individuare le potenzialità per l'Ovest e per l'Est europeo. A queste condizioni possiamo entrare nell'Internazionale socialista portando la nostra identità di comunisti italiani. La proposta va colmata di contenuti di sinistra, antagonisti, critici al sistema, contro l'unità socialista così come la propone Craxi. Non condivido come è stato posto il problema del nome già dall'inizio. Se ne può discutere solo alla fine del processo, che comunque va aperto non perché lo decidiamo noi, ma perché lo stato delle cose lo impone a tutto il sistema politico. Il nostro vantaggio ci sarà solo se avremo capito per primi l'indogabilità di queste sfide.

Adriano Labbucci
Resp. politiche giovanili

La proposta avanzata è un ritorno indietro rispetto al congresso di Firenze dell'86. L'impostazione politica è la stessa: nell'86 entrammo nella discussione sul governo di programma per rientrare nel gioco politico, ma non prima ancora di nascere. Oggi pensiamo di uscire dai problemi di radicamento sociale, di iniziativa, di scelte programmatiche con una scorta in cui si affida il miglioramento dei rapporti tra i partiti. Se questo è vero e se questo è il segno prevalente, allora il modo brutale con cui è stata posta al centro la questione del nome ha un senso: quello di mandare un segnale politico netto al Psi. Se vogliamo rimettere la proposta sul «binario giusto», dobbiamo innanzitutto ridare il carattere di processualità il cui esito non è definito prima: chiarire l'indirizzo politico oggi ambiguo e confuso; definire valori e opzioni programmatiche fondamentali. Dalla sinistra diffusa a cui ci rivolgiamo ci viene la domanda di più radicalità, non meno; di un'osmosi tra etica e politica; di coerenza tra valori e comportamenti fuori di logiche di schieramento. Per questo oggi prendo le distanze dalla proposta avanzata.

Vanni Piccolo
Pres. circolo «Mario Mieli»

Questa nuova forza riuscirà a far coesistere tutte le realtà che finora hanno dovuto fare i conti con la resistenza culturale del Pci, che ha dovuto continuamente registrare ritardi rispetto ai rinnovamenti che questa società ha prodotto? Le donne dovranno continuare a lottare per affermare il valore della loro differenza? Il movimento omosessuale vedrà valorizzata la sua esperienza culturale, come è avvenuto per il circolo «Mario Mieli» di Roma, continuerà a essere trascurato e umiliato, malgrado l'impegno riconosciuto da tutta la città sul problema dell'Aids? La nuova proposta ha bisogno di un programma, ma anche di nuovi uomini e nuove donne che lo garantiscano. La scommessa, inoltre, è quella di riuscire a creare in Europa, anche sulla base di quanto succede nei paesi dell'Est, una grande forza europea di sinistra. Ma bisogna anche far capire ai giovani che fuggono dall'Est che nell'Europa occidentale non c'è quel paradosso di libertà che loro hanno immaginato; anche qui si lotta per la libertà e la democrazia, e questa è un'idea di comunismo che ci accomuna. Sarà allora meno amaro sacrificare il nome del Pci.

Veziò De Lucia
Urbanista

Nonostante la confusione, l'incertezza, lo smarrimento, io credo che vada condivisa la proposta del Comitato centrale. Il mio sì è meno condizionato, meno subordinato a riserve di quello di Gorbaciov Bettini di cui, peraltro, mai come questa volta apprezzo l'insostituibile funzione dirigente. Il partito di Roma è anomalo, è meglio della media del partito nazionale, è meglio della direzione. Il vantaggio di questa anomalia non può naufragare sugli scogli delle divisioni che si sono verificate nel Comitato centrale tra i dirigenti di Roma. Una sola considerazione di scenario: la situazione internazionale che stiamo vivendo ha assunto una dimensione inaudita. Con il muro di Berlino crollano parametri storici e filosofici antichi che la nostra civiltà. In certe circostanze, in politica come in estetica, la forma è anche contenuto. Le mecenatori del Cc non sono solo un'annuncio. A me non sembra affatto che la proposta di aprire una fase costituente contraddica l'impegno che abbiamo assunto per consolidare un'identità critica e antagonista rispetto ai valori correnti di questa società.

Enza Talciani
Segretaria sezione credito

Sono tra coloro che avevano davvero creduto nelle capacità di rinnovamento del XVIII Congresso, nella possibilità di sviluppare alcune idee guida per un senso programma, verso una riforma della politica, e forse anche della forma partito. Verso un vero processo di rifondazione. La proposta del compagno Occhetto, della quale condivido l'analisi di supporto, mi si rappresenta invece come una preoccupante scorciatoia. Non ci può essere paura delle novità, il futuro ci aspetta! Ma una richiesta di rompere con la propria identità non si può fare a fronte di un progetto che ha la caratteristica dell'indeterminazione. Sbloccare la burocrazia in Italia e contribuire a costituire una forte sinistra europea sono fini alti, ma da perseguire con quei valori sui quali molti di noi fondano il loro agire politico. Non ho approvato il metodo usato dal segretario. Sento l'esigenza che si apra un libero confronto per una battaglia politica volta a porci obiettivi chiari. Verso l'Europa che cambia esprimiamoci subito sul disarmo, sulla denuclearizzazione, sulla ricoverazione dell'industria bellica, sulle regole dell'economia. Solo mercato libero è poco. Chiarezza per dire, ai molti eventuali interlocutori che mettiamo gli uomini e le donne al centro di un grande processo di liberazione.

Visenta Iannicelli
Responsabile urbanistica

Condivido le esigenze politiche alla base delle proposte formulate dalla segreteria nazionale. Nei paesi dell'Est è emersa una domanda popolare, inimmaginabile fino a pochi mesi fa, di democrazia e pluralismo politico, di democrazia e pluralismo economico, di allargamento dei consumi e delle libertà individuali; che sancisce la fine di quelle esperienze storiche di organizzazione della società. Perseguitare oggi gli obiettivi socialisti implica la ricerca e la sperimentazione di nuovi modelli di organizzazione sociale, in grado di affrontare un corretto rapporto tra intervento pubblico e privato, tra istanze collettive ed individuali, anche aprendosi al confronto e alla convergenza con diversi orientamenti culturali. Il processo attivato, di cui però non sono scontati gli esiti finali, può produrre una trasformazione positiva degli assetti mondiali. Condivido l'ipotesi di ingresso nel gruppo europeo socialista per essere parte attiva di tale processo. In Italia, creare le condizioni concrete di una alternativa di governo, che veda l'unità dei partiti e delle forze di sinistra (ma anche impedendo al Psi di «pescare» nel nostro blocco elettorale) è questione irrinunciabile. Condivido pertanto l'esigenza di un congresso straordinario che articoli ed approfondisca la proposta di costituente approvata dal Cc.

Roberto Antonelli
Pres. comm. cultura Cf

Cosa significa intervenire in un dibattito del Cf così lungo e ricco? Intanto, prendere atto di una profonda unità politica di larghissima parte del Cf, che mi sembra fondata su due punti: il rilancio dell'idea di una rifondazione della sinistra italiana e non solo del Pci; e la preoccupazione per il momento e i tempi scelti per la proposta dalla segreteria nazionale, giudicati sbagliati anche per gli equivoci che hanno generato circa il rapporto tra proposta, costituzione e finalità complessive. L'unità del Cf è dovuta anche alla relazione di Bettini, che ha saputo cogliere il nodo della questione: come far funzionare insieme una prospettiva di rifondazione e un progetto rinnovatore? L'iniziativa concreta di lotta e di rappresentanza richiesta dalle distorsioni antidemocratiche che l'asse Dc-Psi ha aperto nella società italiana? Due obiettivi: approfondirli sulle cose e sui fatti la nostra unità politica interna, chiarire le grandi questioni ancora inavvedute e incalzare sulle cose e sui fatti il Psi. Non l'antisciovinismo generico di cui parla Craxi, ma un anticorserismo concreto come banco di prova per la nuova formazione politica.

Roberto Degni
Respons. internazionale

Bisogna evitare che la discussione nel partito sia animosa e intollerante. Dovremo acquisire la nozione di pluralismo interno con la massima tensione all'unità. Condivido le relazioni di Occhetto e di Bettini quando il soffermamento sugli eventi rivoluzionari di questo '89, Gorbaciov è stato artefice, e una debolezza è stata trasformata in forza. Ma i cambiamenti dell'Est cambiano il mondo. La sinistra mondiale ha bisogno di un nuovo inizio. Oggi è possibile un movimento socialista unito, dalla Spd al Pcus. L'imobilismo della destra è miopia e irresponsabile. Giusta l'indicazione del Cc di rompere la stagnazione italiana, al limite del regime, con una costituente. Questa grande, seppur rischiosa iniziativa conferma la vitalità del partito e la sua capacità di egemonia culturale. Ma questo processo non sarà tranquillo. Saranno necessari una grande lotta programmatica e maggiore conflittualità sociale. Ma sulla proposta del Cc è opportuno lavorare ancora. Il successo non è scontato. Ma abbiamo due certezze: dobbiamo continuare la tradizionale capacità del partito di rinnovarsi, pena una sconfitta non elettorale, storica; e dopo la rivoluzione dell'89 nulla sarà uguale a prima.

Chiara Ingrao
Cc, Ass. per la pace

Mi sono ritrovata in questi giorni a sostenere spesso le stesse ragioni che ho ascoltato dalla relazione di Bettini, anche se in Comitato centrale ho votato diversamente da lui. Io ci sto a sostenere il ragionamento di Bettini, ma occorre allora produrre un grosso ribaltamento della situazione che oggi si è determinata nel Pci. Non solo nella scrittura, ma nei fatti. Presento per questo una mozione: una discussione sui problemi del partito, del rapporto con i movimenti, con la sinistra sommersa. Bisogna ragionare su quali rapporti abbiamo avuto con questa sinistra sommersa. C'è poi la questione della forma-partito. Non ho sentito però proposte nuove, tranne quella di un partito con le correnti, che non sono una cosa nuova.

Resoconti a cura di:
STEFANO DI MICHELE
PIETRO STRAMBA-SADIALE